

Coviere Della Sera

2005 03 26-0001-2

26-3-2005

Elisabetta Rosaspina

2005 03 26-0001-2

LE STORIE

Libano, per i desaparecidos si riaccende una speranza

DAL NOSTRO INVIATO

BEIRUT - Sono ventidue anni che Odette Salem spolvera ogni mattina le stanze da letto di Richard e di Christine. Passa lo straccio su vecchie cassette musicali. Controlla che siano a posto i loro libri. Poi richiude le due porte sul tempo che, là dentro, si è fermato a quel giorno dell'83, in cui i due fratelli, lei 19 anni e lui 21, non tornarono a casa. Due dei 17 mila desaparecidos libanesi della guerra civile. Odette si aspetta di vederli tornare com'erano:

ventenni pieni di passione, impegno e speranze. Da 22 primavere e 22 autunni, lei alterna i loro abiti estivi e invernali negli armadi.

In un altro appartamento di Beirut, Josephine Aoun non esce quasi mai dal 1982. Reclusa volontaria, aspetta. Il marito e i fi-

gli minori escono, ma lei attende Joseph, il primogenito arrestato 23 anni fa a un check point siriano e svanito nel nulla, appena sedicenne. Sua madre non si muove da dietro quella porta: quando lui busserà, dice convinta, la troverà lì, ad aprirgli. Moussa Jadaa, un

Molti sarebbero nelle carceri siriane. E Damasco ora promette di liberare tutti i prigionieri politici

figlio e un fratello rapiti nel 1985 da un'auto della polizia segreta, era più realistico. Ripeteva sempre che, anche se loro erano stati uccisi, «la verità non muore». Possibile. Ma intanto è morto prima lui, nel 1998, sen-

za saperla.

Wadad Halwani, presidente dell'Associazione dei familiari degli scomparsi e rapiti in Libano, fa scorrere sul computer centinaia di nomi, a ognuno dei quali corrisponde la storia di un'assenza mai spiegata. Come per suo marito. Venne-

ro a prelevarlo a casa una mattina del 1983, per interrogarlo. I due bambini avevano 3 e 6 anni, quando videro il papà sparire. «Quando io non ci sarò più — confida Wadad —, saranno loro a continuare la ricerca della verità».

La verità. Quella stessa verità che i pacifici rivoluzionari libanesi reclamano per l'assassinio dell'ex premier Hariri e di altre 17 per-



CASCO BLU Un soldato marocchino dell'Onu in un campo profughi del Congo orientale

sone è implorata da 280 famiglie iscritte a «Solide», un comitato per la liberazione dei prigionieri politici libanesi in Siria. Ieri la speranza si è riaccesa tra le fa-

miglie dei detenuti oltreconfine: l'ambasciatore siriano all'Onu, Imad Mustafa, da Washington, ha garantito che da giugno non ci sarà più un solo prigionie-

ro politico in Siria. Non ha specificato se fra i rimasti ci siano ancora libanesi, circostanza ufficialmente negata sia da Beirut sia da Damasco. Ma Sonia Eid, ma-

Nella guerra civile scomparvero nel nulla almeno 17 mila persone

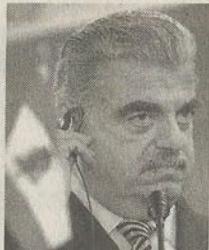
dre di Jihad, rapito nel 1990, è certa del contrario. Ci sono le testimonianze di 54 persone liberate nel 2000, che raccontarono di altri connazionali ancora incarcerati in Siria. In Libano, anche se si ritiene che esistano fosse comuni, ancora chiuse, invece non ci sono più misteri nelle carceri. Ma i cristiani pensano che le milizie musulmane abbiano consegnato i loro prigionieri alla Siria. I musulmani sospettano che i falangisti abbiano consegnato i loro a Israele. Ma alla fine della guerra, un'amnistia generale cancellò tutti i reati senza interrogare nessuno».

Senza che Odette, Sonia, Wadad, Moussa e migliaia di altri libanesi abbiano mai saputo se dover piangere un morto o aspettare un redivivo: «Noi non parteciperemo all'Intifada pacifica, né ad alcuna riconciliazione — promette Wadad —, finché non ci diranno se i nostri cari sono vivi o morti. Perché non esiste una via di mezzo».

Elisabetta Rosaspina

INDAGINI

Beirut respinge il rapporto Onu sulla morte di Hariri



VITTIMA Rafik Hariri

BEIRUT — Divisioni e polemiche ieri dopo il rapporto Onu sulla morte dell'ex premier libanese Rafik Hariri, ucciso in un attentato il 14 febbraio. La Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite ha concluso che le autorità libanesi si sono comportate «con negligenza» e le indagini «sono state condotte senza rispettare gli standard internazionali». Inoltre, imputa alla Siria «la mancanza di sicurezza e il clima di tensione» che hanno prodotto l'omicidio. Il rapporto,

presentato a New York giovedì sera, è stato ieri duramente criticato da alcuni ministri libanesi, tra cui quello degli Esteri, Mahmoud Hammoud: «L'Onu non ha autorità per arrivare a tali conclusioni», ha detto. Il suo collega agli Interni, Suleiman Franje, ha invece ammesso «pecche» nella sicurezza e s'è detto d'accordo su una nuova inchiesta internazionale. Sostegno all'Onu è arrivato, tra l'altro, da Javier Solana, rappresentante Ue per la politica estera